

stimo bene di chiamare l'attenzione della Camera sopra certe di lui espressioni, le quali avrei voluto che fossero temperate, od almeno vorrei che non venissero tratte ad un'interpretazione non conforme al vero stato delle cose.

L'onorevole Pepoli ha detto che il Governo austriaco, nella Lombardia, aggravava specialmente le imposte sui proprietari fondiari, perchè sapeva che dessi erano i maggiori dei suoi nemici. Mi rincresce, ma pur io debbo disdire a codesta asserzione.

Nella Lombardia, come nel Veneto, tutti, dal primo all'ultimo, i cittadini, appartengano o no alla classe de' proprietari fondiari, tutti erano e sono egualmente nemici dell'Austria; tutti volevano e vogliono che ella se ne vada; tutti tenevano e tengono le braccia e il cuore aperti verso il Piemonte. (*Bene!*)

Se l'Austria aggravava più che sovr'altri la mano sui proprietari fondiari, il suo divisamento politico, secondo che io ne penso, era questo: che siccome i proprietari fondiari rappresentano la parte minore della popolazione, in confronto di tutte le altre classi e condizioni sociali, così, coll'aggravare l'imposta principalmente per essi, il Governo li obbligava a rivalersene sopra e contro le altre classi; e quindi succedeva, od almeno il Governo sperava che succedesse, tra le altre classi di proprietari fondiari quel certo antagonismo che giova all'intento dei Governi stranieri e dispotici; giacchè le altre classi, meno direttamente aggravate per parte del Governo, poteano credersi più aggravate pel fatto dei proprietari.

Parmi, se bene il rammento, che nel Lombardo-Veneto il numero dei proprietari fondiari, rispetto al numero dei cittadini delle altre classi, stia nella proporzione di 1 a 11.

Veda dunque la Camera come l'Austria, mentre cresceva a dismisura l'imposta fondiaria, venisse a fingere di lasciar abbastanza indenni i dieci decimi de' cittadini, i quali poi alla loro volta dovevano aiutare i proprietari a sopperire l'enorme carico di detta imposta.

Dacchè poi l'onorevole Pepoli ha fatto menzione della Venezia, credo altresì dovergli osservare che, coll'abolire la sovrimposta fondiaria del 55 1/5 per cento nella Lombardia, non solamente la Camera farà opera di giustizia verso quelle provincie che oggi a noi sono unite, e non solamente (come egli si esprime) la Camera dimostrerà che essa reputa illegittima e spogliatrice quella sovrimposta nella Venezia, ma verrà molto più a stigmatizzare quegli altri carichi che, oltre a quello del 55 1/5 per cento, attuato sin dal 1851 in tutte le provincie lombardo-venete, vennero recentemente aggiunti nella Venezia; quali sono l'addizionale straordinaria di un sesto sull'imposta prediale, ordinaria e addizionale originaria, per notificazione del prefetto delle finanze 23 maggio e 10 ottobre 1859, e l'altra sovrimposta stanziata pochi giorni dopo, per notificazione 22 ottobre del luogotenente delle provincie venete, di soldi diciotto per ogni fiorino di tutte le imposte dirette. Ond'è troppo manifesto quanto egli sia enorme e intollerabile il peso delle gravanze a cui la povera Venezia soggiace.

Del resto, accettando la Camera la proposta dell'onorevole Pepoli, non vorrei che altri sospettasse che qui si pensi che la Venezia aspiri alla propria emancipazione per la speranza che il Governo nazionale abbia ad esigere da lei i tributi in minor somma di quella che le impone l'austriaco. La Venezia vuole rivendicarsi in libertà, perchè essa è eminentemente italiana; la Venezia vuole essere unita al Piemonte, perchè qui batte il cuore d'Italia e perchè la bandiera italiana è tra le mani di Vittorio Emanuele. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Pepoli ha facoltà di parlare.

PEPOLI G. Ho chiesto la parola unicamente per osservare che non era mio intendimento di dire che i proprietari lombardi fossero i soli nemici dell'Austria: io ho detto appunto per quelle ragioni che ha svolte così eloquentemente il deputato Tecchio, che essa aggravava i proprietari per suscitare una classe contro l'altra. Certamente nessuno meglio di me apprezza il popolo lombardo e sa con quanto valore abbia sempre respinto la dominazione forestiera.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

VEGEZZI, ministro per le finanze. L'onorevole deputato Pepoli, muovendo l'interpellanza, già conosceva quali potessero e dovessero essere le intenzioni del Ministero a questo riguardo.

È un principio di giustizia che non ha mestieri di dimostrazione, che nel concorso delle spese che riguardano il comune interesse tutti debbono con misura eguale concorrere. Quando si volesse muover dubbio, s'incontrerebbe una disposizione speciale del nostro Statuto che così stabilisce. Ora che il Ministero dovesse nel progettare delle sue leggi uniformare i suoi schemi ai dettati della giustizia, ai dettati dei principii sanciti dallo Statuto, non vi può esser dubbio, nè credo lo metta in dubbio la Camera.

Veramente il Ministero, appena seguita la fortunata annessione della Lombardia, aveva appunto nominata apposita Commissione, dandole il mandato di avvisare ai mezzi onde, se non peregare di tosto ciò che di necessità, particolarmente in fatto di tributi prediali, fondiari, esige un lungo lavoro, almeno assimilare i tributi, le imposte, onde, se non assolutamente simile, assolutamente eguale, per l'impossibilità di ottenere questo risultato, almeno meno dissimile, meno diseguale fosse il concorso dei diversi cittadini dello Stato.

La Commissione, adempiendo al suo compito, dovette necessariamente volgere la sua attenzione sopra le diverse maniere di tasse, e la prima che venne sott'occhio fu l'imposta prediale, nella quale dovette riscontrare gravissima la diversità tra le provincie della Lombardia e le antiche provincie del regno. (Parlo di queste soltanto, perchè quando la Commissione attendeva a questi lavori, si aspirava all'annessione delle altre provincie, ma questo era un desiderio non ancora soddisfatto.)

Prese dunque la Commissione a cercare il modo di poter attuare se non una perequazione assoluta, almeno un'assimilazione; ma le difficoltà che vi s'incontrarono furono gravissime e queste gravissime difficoltà le incontrò anche il deputato Pepoli, perchè egli non si trovò in caso di poter fare una misura di confronto fuorchè colla provincia di Novara, la quale ha il censimento antico del 1718 del ducato di Milano. Si riscontrarono appunto in questa prima disamina gravissime difficoltà, perchè, onde poter trovare mezzo di assimilazione, bisognava necessariamente avere un dato ed una misura comune.

Ora, se le provincie lombarde avevano due catasti, cioè il catasto vecchio in alcune provincie, ed il nuovo in altre che si sta compiendo, così non era delle provincie antiche, in cui diversi sono i catasti fatti successivamente per una lunga tratta di tempo, cominciando dal 1692 e venendo sino al tempo dell'impero francese; uniformità di stime censuarie operate per la successività de' tempi su principii diversi, con norme diverse, per guisa che, non solo tra provincia e provincia, ma eziandio tra comune e comune si riscontrano gravissime diversità. Mancava dunque il necessario dato di confronto, cioè